

mercoledì 6 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

La sfera di Arnaldo Pomodoro davanti al Ministero degli Affari Esteri



Senatore di Forza Italia denunciato per violazione legge sull'immigrazione

ROMA Gli immigrati clandestini andrebbero tutti respinti alla frontiera, salvo poi sfruttare quanti di loro riescono a restare nel nostro paese. Sembra essere questa la politica di Cosimo Ventucci, senatore di Forza Italia, denunciato ben due volte per aver utilizzato lavoratori privi del permesso di soggiorno. L'ultima volta la Ifc - azienda di autotrasporto di cose per conto di terzi, di cui Ventucci è amministratore - è stata sorpresa dai vigili urbani mentre impiegava un lavoratore rumeno irregolare. In quell'occasione la ditta, appaltata dal comune di Roma, doveva occuparsi di trasportare cd e cassette sequestrate perché contraffatte, dall'ufficio sequestri penali giacenti dei vigili urbani, all'inceneritore di Malagrotta per essere distrutte.

Ma mentre erano in atto le operazioni di carico, i vigili della X circoscrizione, si accorsero che il materiale era stato lasciato incustodito dagli ad-

detti dell'Ifc e decisero di eseguire un controllo sugli operai della ditta. Tra di loro c'era anche Leica Vergil, un immigrato rumeno irregolare che venne poi portato in questura per gli accertamenti. Una storia accaduta nel dicembre scorso ma che si è saputa solo in questi giorni e che è costata a Ventucci la seconda denuncia per violazione delle leggi sull'immigrazione, la cui sanzione prevede l'arresto da sei mesi a un anno o l'ammenda da due a sei milioni di lire. «Sì, è vero - ammette il senatore del Polo - il problema è che in azienda arrivano tantissimi stranieri e ogni tanto diamo loro 50mila lire per fare qualche lavoretto». «Gli immigrati servono a noi imprenditori - aggiunge Ventucci - ma non si possono far entrare in Italia senza dar loro un'adeguata assistenza». Sulla vicenda la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha aperto un'inchiesta.

m.g

I burocrati hanno già cambiato casacca

Gran movimento tra i funzionari dei ministeri: chi si schiera con il Polo e chi sorride, gli «squali» e le «sogliole»

Segue dalla prima

Durante le trattative, il professor Clini - che da anni segue i negoziati sull'ambiente - aveva fatto sospendere l'esame di un documento con cui l'Ue esprimeva l'intenzione di procedere unilateralmente alla ratifica del protocollo nonostante il no secco dell'amministrazione Bush. Guerra di comunicati e Willer Bordon che smentisce seccamente Clini. «Forse si voleva anticipare la posizione del prossimo governo», il laconico commento di Alfonso Pecorearo Scario. Per un alto burocrate che polemizza col

Il caso Clini al ministero dell'Ambiente ha mostrato un cambio della guardia abbastanza avviato

il suo ministro, un prefetto che fa altrettanto e spara sull'uscite Bianco e sui vertici della Polizia. E' il primo giugno quando il «Corsera» pubblica un lungo sfogo di Bruno Ferrante. Mi hanno isolato, ho pochi uomini, mi manca finanche l'autista, c'è un disegno che tende a mettere sotto tutela la figura del prefetto. Ho scritto a Bianco e De Gennaro e non ho ricevuto nessuna risposta. Apriti cielo. Il prefetto viene difeso a spada tratta da tutto il centrodestra, poi tace, e oggi vedrà Enzo Bianco per un chiarimento. Ma cosa c'è dietro «l'uscita» di Ferrante, personaggio ritenuto unanimemente prudente e riservato? Negli ambienti del Viminale ci si divide. Pochi, i maligni, collegano l'intervista al prossimo cambio di ministro. Molti ricordano che Ferrante - già capo di gabinetto con Giorgio Napolitano e Rosa Iervolino - fu mandato a Milano proprio da Bianco. Una promozione, non c'è dubbio, ma gestita male - anzi, malissimo - dal ministro uscente, dicono le gole profonde. Ferrante aspetta il prossimo ministro. Ma più di lui aspettano il nuovo capo del Viminale funzionari e alti gradi legati alla immarcescibile burocrazia dei vecchi tempi dei ministri Dc. I nomi che girano nel borsino quotidiano sono rassicuranti: che vada Beppe Pisanu o Claudio Scajola, sempre di collaudati politici di scuola democristiana si tratta. E se poi conquista un posto di sottosegretario al ministero un ex dc di fede cossighiana come Angelo Sansa, va pure meglio.

Grandi agitazioni e invidiabili fair-play. Quello di Gianni De Gennaro, il capo della Polizia. Tranquillissimo, dicono nel suo entourage. I suoi nemici storici all'interno del Polo, Cesare Previti e Filippo Mancuso, sono sta-

ti momentaneamente resi inoffensivi dalla strategia del sorriso di Silvio Berlusconi, il suo valore di poliziotto di razza è unanimemente riconosciuto sia a destra che a sinistra (la sua fu una nomina veramente bipartisan), e proprio prima delle elezioni, quando venne duramente attaccato da Bruno Contrada, si mosse in sua difesa Marcello Pera. De Gennaro ha un solo problema, mantene-

re intatta la squadra di bravi funzionari di polizia che in questi anni sono cresciuti con lui, i Manganeli e i Pansa. Chi invece non sta passando giorni tranquilli è l'ammiraglio Gianfranco Battelli, l'attuale capo del Sismi, il servizio segreto militare. La sua nomina scade a dicembre, ma le indiscrezioni dicono che il Polo vorrebbe sbarazzarsi di lui prima. La sua colpa, secondo Berlusconi & soci, è quella di non aver gestito bene il caso Mitrokhin. Fatica a scrollarsi la sua etichetta di ex dalemiano di ferro l'altro capo degli 007, Vittorio Stelo, il numero uno del Sids. Di segnali al Polo ne ha lanciati, vorrebbe fare il prefetto di Roma, in subordine gradirebbe anche un incarico di rilievo in



una grande Banca, o se proprio tutto dovesse andar male, si darebbe allo sport. Notizie di stampa lo danno in viaggio verso i vertici della Roma. Grandi manovre anche alla Farnesina. Il nome del possibile ministro non piace a molti, e questo non è

certo un mistero. Di Renato Ruggiero, ex direttore del Wto, ministro del Commercio estero con i governi De Mita, Goria e Andreotti, non piace quel suo essere un «uomo targato Fiat». Bossi lo giudica un «uomo del passato» nelle Casa delle Libertà

pronta a rendere la vita difficile ad un ministro troppo forte. Gran tessitore di alleanze, Umberto Vattani (ambasciatore e capo di gabinetto con Dini e dal '97 segretario generale della Farnesina) si è già schierato. «Il nuovo capo del Governo darà una

sua impronta ai lavori del summit, e il dialogo con le Ong sui temi che i G8 discuteranno a Genova sarà sicuramente favorito», ha detto ieri a Genova. Accque calme, per il momento, in via Arenula. L'organigramma disegnato da Marcello Pera era già pronto. Il professore non aveva in mente scossoni e voleva applicare politiche bipartisan nella scelta dei posti che contano al ministero di Grazia e Giustizia. Voleva Giovanni Tinobra (procuratore di Caltanissetta) al Dap, Loris D'Ambrosio (già capo di gabinetto con i ministri Flick, Diliberto e Fasino) agli Affari giudiziari, Giovanni Verucci (uomo dello staff di Martinazzoli) all'organizzazione, Simonetta Matone (che aveva già lavorato ai tempi di Vassalli) alla giustizia minorile. «Ma ora - dicono in via Arenula - con l'arrivo del leghista (Roberto Castelli) cambierà tutto». Pera, è il ragionamento, poteva permettersi scelte moderate, finanche aperture ai «rossi» di Magistratura democratica, un ministro debole come Castelli sarà invece ostaggio. Della lobby degli avvocati ben presente in Forza Italia e dei pa-

Non nasconde le sue simpatie per la Destra al governo il segretario generale della Farnesina

tro venti. Tra i sei direttori generali del ministero dei Lavori Pubblici circolano già gli organigrammi prossimi venturi. Il dottor Arredi, parente di Claudio Scajola, si appresta a diventare segretario generale, per l'architetto Pera, già capo di gabinetto, è pronta la poltrona di direttore generale del personale. Mentre traballa quella di Gaetano Fontana, direttore generale del coordinamento territoriale (strade, autostrade, porti, società concessionarie), un posto che vale il 60 per cento dell'intero ministero. La Destra lo vede come un uomo del centro-sinistra, ed è pronta a sbarazzarsi di lui. Che fine faranno i direttori generali sollevati dal loro incarico? Andranno in una sorta di grande cimitero degli elefanti, il ruolo unico presso la Presidenza del Consiglio. Ma la battaglia ai Lavori pubblici è un'altra, il ministero verrà accorpato con quello dei Trasporti, nascerà il superministero delle Infrastrutture con un solo Direttore dipartimentale, dal quale dipenderanno quattro direttori generali, due provenienti dai Trasporti e due dai Lavori pubblici. La corsa è aperta. In corsa anche i due capi dipartimento del ministero della Pubblica Istruzione, Rubinacci (un alto burocrate nominato fin dai tempi della Falucci) e Giovanni Tremito (a nominarlo fu Lombardi), sono in attesa del nuovo ministro. Una attesa soft, perché in viale Trastevere, la struttura più forte è quella del cosiddetto «apparato immobiliare»: cambiano maggioranze e ministri, loro sempre lì. E' una regola ferrea. Gli uomini dell'apparato «mobile», quello più vicino al ministro, sono invece sconosciuti: «Quelli del centrosinistra ci hanno abbandonati al Polo ben prima che la destra vincessero le elezioni».

Enrico Fierro

Importanti decisioni su Scuola e Lavori pubblici arriveranno dopo la formazione del nuovo governo

Quelle riforme in mano ai giudici amministrativi

«Altolà». Sono solo aspiranti ministri, ma già mostrano tutti il piglio autoritario. Alcuni sfiorando il ridicolo, visto che un giorno intimano di bloccare tutto in attesa del loro arrivo e il giorno appresso di ritrovarlo senza il bastone del comando. È capitato a Rocco Buttiglione che a ogni pie' sospinto ha ingiunto la sospensione di ogni atto amministrativo sulla riforma dei cicli scolastici, salvo essere zittito dallo stesso leader del Polo con il declassamento al ministero delle Politiche comunitarie. Peggior sorte pare stia capitando a Pietro Lunardi, l'ingegnere che nelle comparsate in tv accanto a Silvio Berlusconi si pavoneggiava con un malloppo spacciato come piano sostitutivo di quello del ministro dei Lavori pubblici, che si ritrova addirittura a spasso.

Ma c'è poco da ridere quando si scopre che nei meandri della amministrazione non manca chi ha prontamente obbedito. O, quantomeno, ha incrociato le braccia in attesa dei nuovi ordini. Va bene, è un vecchio vizio italiano, quello di saltare sul carro del vincitore: altro che spoyl system! Però c'è un'etica del servizio pubblico che vale al di là dello stesso

dovere istituzionale: non perché garantisce la continuità ma perché non può occultare la responsabilità di chi sceglie di romperla.

Accantoniamo pure il caso delle carte cambiate da un funzionario sul tavolo della discussione sul protocollo di Kyoto.

Succede anche che i ministri legittimamente in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, debbano perdere la testa a inseguire pratiche bloccate da cavilli e pretesti. Soltanto ieri, ad esempio, Nerio Nesi ha scoperto che la riforma dei Lavori pubblici, che ha superato il vaglio del Parlamento, ha avuto il plauso del Presidente della Repubblica ed ha superato l'esame del Consiglio di Stato è destinata a rimanere bloccata in chissà quale ufficio della Corte dei conti fino al giorno 17, nonostante abbia ricevuto per tempo tutte le precisazioni richieste dal ministero.

Al ministero della Pubblica Istruzione, invece, ancora sperano che il Consiglio di Stato riesca a sbrogliare per tempo l'intricata matassa che tiene bloccate le graduatorie per gli incarichi di supplenza per migliaia di insegnanti precari.

Nell'uno e nell'altro caso, di fatto, si schiacciano riforme complesse e faticose, destinate a correggere meccanismi farraginosi e a intervenire su corposi interessi di potere. La riforma dei Lavori pubblici, per dire, semplifica e decentra le procedure d'esame delle opere pubbliche, coinvolgendo tutti i soggetti interessati ai diversi livelli. Per la riforma dei cicli scolastici, poi, lo stesso meccanismo legislativo consente interventi correttivi in corso d'opera, e molti miglioramenti sono già stati definiti dalla diretta partecipazione degli insegnanti e delle famiglie nella fase di preparazione del nuovo anno scolastico.

Va da sé che il nuovo governo è legittimato a sospendere, cambiare, addirittura ribaltare le scelte di riforma portate a compimento nella scorsa legislatura. È la logica dell'alternanza. Che passa, però, attraverso le stesse responsabilità di fronte al Parlamento e al paese che il centro sinistra ha saputo assumersi. Ma pensare che la controriforma possa passare attraverso la complicità delle vecchie burocrazia non è un segno di forza ma di debolezza.

p.c.

la nuova classe

E' sempre la lobby dei magistrati a decidere la politica. Per Carlo Taormina, neo deputato di Forza Italia il vero scoglio contro il quale è andato a sbattere Maroni nella sua navigazione verso il Ministero della Giustizia è rappresentato dai giudici. Difensore di Umberto Bossi nel processo di Verona nel quale è stato rinviato a giudizio anche Maroni per «attentato alla integrità dello Stato», il penalista definisce questa una «ragione strumentale».

Il Secolo d'Italia, pag. 2, 5 giugno

Però bisogna stare attenti, tenere gli occhi aperti. La vecchia palude romana è piena di rospi e rospacci che trafficano e tentano di togliere una delle quattro ruote al bolide «Casa delle Libertà», per trasformare il bolide in rottame. La Lega ha presentato ieri tre candidati alla Giustizia, Maroni, Bossi, Castelli.

Ora la scelta tocca al Cavaliere.

Umberto Bossi, a La Padania, pag. 1, 5 maggio

L'unico fatto certo è che, come nel 1994, il ceccinaggio è partito dall'alto colle, con segnali, avvertimenti e voci: colpi nascosti nella nebbia, veti che appaiono e scompaiono perché da un lato se ne continua a parlare e dall'altro tutti giurano che non esistono. Ovviamente siamo tutti democratici e affidabili, ma qualcuno lo è più degli altri. Insomma, non c'era un veto contro Maroni, ma c'era la preferenza verso nomi diversi da Maroni. E da chi vengono queste indicazioni? Come arrivano al Cavaliere? Ma certamente Ciampi non c'entra niente. Diciamo, giusto per ipotesi, che Don Gaetano Gifuni (Segretario generale del Quirinale, ndr) si confida al telefono con Gianni Letta, o con qualche commentatore quirinalizio dei maggiori giornali...

Dalla Agenzia «Velina Azzurra», su La Padania, pag. 2, 5 giugno